

PRESENTAZIONE

San Karol Wojtyła, Giovanni Paolo II, nella sua lettera apostolica *No-vo millennio ineunte*, dopo aver parlato della necessità per la Chiesa di realizzare una purificazione della memoria e aver accennato alla celebrazione da Lui presieduta durante il Giubileo del 2000, nella quale aveva *ricordato e chiesto perdono per le infedeltà con cui tanti figli della Chiesa, nel corso della storia, avevano gettato ombra sul volto della Sposa di Cristo*, scrive:

La viva coscienza penitenziale, tuttavia, non ci ha impedito di rendere gloria al Signore per quanto ha operato in tutti i secoli, e in particolare nel secolo che ci siamo lasciati alle spalle, assicurando alla sua Chiesa una grande schiera di santi e di martiri. [...] da un continente all'altro del globo, la santità è apparsa più che mai la dimensione che meglio esprime il mistero della Chiesa. Messaggio eloquente che non ha bisogno di parole, essa rappresenta al vivo il volto di Cristo (NMI 7).

L'Archivio Storico della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli o "*de Propaganda Fide*", vero "santuario della memoria", è un luogo privilegiato per accennare questa Storia. Qui si trovano, dal 1622 in poi, la vita quotidiana, le gioie e i dolori di uomini e donne che, come Mons. Rosendo Salvado, lungo i secoli hanno condiviso una medesima passione: far arrivare la persona ed il messaggio di Cristo Salvatore, Figlio di Dio incarnato, morto e risorto, a quelli che vivevano nell'ombra di morte. Hanno solcato mari e oceani, attraversato a piedi interi continenti, rischiato e non poche volte perso la vita, tradotto lingue, inventato alfabeti, escogitato nuovi modi perché Cristo potesse arrivare a cuori in angoscia.

Ringrazio, perciò, il prof. Jesús-Ángel Barreda, O.P., e la dott.ssa Clara Orlandi, non tanto per avermi invitato a fare la presentazione a questo volume sul mio connazionale (spagnolo e gallego, come me) del quale sono iniziati i festeggiamenti per il secondo centenario della sua nascita ma, soprattutto, perché il volume di cui ci fanno dono è frutto di un serio lavoro di ricerca tra le "carte della memoria" conservate presso il nostro Archivio Storico. Per dire con altre parole, gli autori non

hanno soltanto raccontato quello che altri avevano scritto, ma hanno voluto, per così dire, essere loro “spettatori e ascoltatori” diretti – tramite lo studio dei documenti redatti direttamente da Mons. Salvado – del protagonista dei fatti.

Ma, a mio avviso, la ricchezza dell’opera che gli autori ci presentano, non è soltanto quella di mettere il lettore direttamente in contatto con i testi originali di Mons. Salvado (nella seconda parte del volume sono trascritte due *Relazioni* inedite – del 1865 e del 1900 – ed una soltanto parzialmente pubblicata in precedenza – quella del 1882 –) ma anche l’approfondito studio che la prima parte dello stesso ci propone. Proprio in questa prima sezione, oltre che uno studio dal punto di vista missiologico, antropologico e culturale del contesto nel quale il monaco benedettino si trova ad operare, il volume offre alla nostra considerazione la ricca personalità del missionario, la sua capacità di osservazione e adattamento, la sua intrepidezza e creatività pastorale e, infine, i suoi rapporti con i confratelli religiosi, con i Superiori e con la stessa Santa Sede. È proprio questa prima parte dell’opera che ci fornisce gli “strumenti” per poter “gustare” appieno la testimonianza diretta di Mons. Rosendo Salvado.

Ma la storia della Chiesa in Australia, raccontata dalle carte conservate presso il nostro Archivio – e da me adesso brevemente accennata in questa presentazione – era iniziata molto prima. La documentazione riguardante l’Australia è piuttosto abbondante e si conserva presso diversi fondi: *ACTA*, *S.O.C.G.*, *S.C. Oceania* (1816-1892), *Lettere e Decreti*, *Udienze* e, infine, il fondo *Nuova Serie* (1893-1976).

Le prime notizie arrivate a *Propaganda Fide* riguardanti l’esistenza stessa dell’Australia, sono opera del religioso domenicano (missionario a Manila) P. Vittorio Ricci (1621-1685), il quale scrive una lettera al Dicastero il 15 luglio 1652 contenente informazioni su un possibile nuovo territorio:

[...] mi successe trattar con alcuni, che tengono bastante notitia di Geografia, e Hidrografia, e parlando circa la Terra, che chiamano Australe Incognita (della quale già Io havevo buona notitia da differenti parti) m’assicurarono haversi già discoperte molte Isole, e alcune di quelle così grandi, che pensano son terra ferma, come è Europa, e l’altre parti del Mondo (*S.O.C.G.* 193, f. 193).

Alcuni anni dopo, il 4 giugno 1676, lo stesso P. Ricci sarà più preciso e, oltre a dare nuove indicazioni e chiedere di essere assegnato come

missionario dei nuovi territori, allegherà la carta geografica dei suddetti territori, considerata oggi come la prima mappa esistente dell'Australia:

Trato di scoprire, et entrare nella terra Australe, che chiamano incognita, la quale è la quinta parte del mondo, terra, che contiene innumerevoli regni et nationi, il di cui rozzo disegno invio ò rimetto in questa, e perche non vi è parte nel mondo soggetta alla fede catolica, da dove si possa fare la detta missione con più facilità, ò minore difficoltà, che di qua, come si vede nella carta; perciò desidero di passare à questi regni per dare loro notizia di Dio (cosa deplorabile, che in una sì vasta et dilatata parte del mondo non si sia per anchora sentito nominare il santissimo nome di Dio). Qui in Manila si trovano certi huomini naturali delle prime spiagge della detta terra fatti schiavi dagli Olandesi, che hanno scoperta parte della detta terra, e sono di colore adusto, et alcuni negri, huomini di valore et forze, et dicono, che per la terra dentro si può caminare più di due anni senza mai vedere il mare, e che vi sono nationi bianche e rosse, come noi altri, et è credibile, perche sono per quella parte del Zur in altezza grande sino al polo Antartico in corrispondenza del nostro polo, ch'è Artico. [...] et tutto che io ho 58 anni di età, confido nulla di meno in Dio mi darà forze et vita per conseguire questa impresa perche tutta la difficoltà stà nell'aprire la porta, aperta ch'essa sarà, non mancherà poi chi per essa entri. (S.O.C.G. 493, ff. 237. 243r).

P. Ricci, anche se riceverà il richiesto mandato da parte della Congregazione, morirà prima di poter realizzare il suo progetto missionario. Dovranno passare oltre 100 anni prima che, dopo la Guerra d'Indipendenza americana, l'Inghilterra, non potendo più inviare nelle colonie penali d'America i suoi condannati alla deportazione, istituisse, nella parte sud-orientale della Nuova Olanda, la colonia penale della Nuova Galles del Sud. I primi abitanti bianchi stabilitisi in Australia saranno, perciò, i 696 deportati che il 20 gennaio 1778 sbarcheranno, con la loro scorta, nel luogo ove poi sorgerà Sydney. Insieme ai deportati si stabiliranno nuclei di coloni liberi, ai quali si aggiungeranno man mano i condannati liberati. Tra i deportati si troveranno anche dei cattolici, ai quali non verrà concessa alcuna libertà di culto.

Agli inizi del secolo XIX i cattolici erano quasi duemila e fra loro si trovavano tre sacerdoti: Peter O'Neill, James Dixon e James Harold (accusati di complicità nella Ribellione Irlandese del 1798) ai quali fu severamente vietato l'esercizio del loro ministero ed infine rimandati in

Irlanda. È stato proprio P. James Dixon, dopo essere stato emancipato ed autorizzato ad esercitare il ministero sacerdotale, il primo a celebrare la Santa Messa in pubblico nella colonia, il 15 maggio 1803. Seguendo il suggerimento della Congregazione di *Propaganda Fide*, Papa Pio VII, il 29 gennaio 1804, creerà la Prefettura Apostolica di Nuova Olanda e nominerà P. James Dixon Prefetto della stessa. Dopo diversi insuccessi, lo stesso pontefice affiderà la cura apostolica dei cattolici di Nuova Olanda, nel 1819, a Mons. William Poynter, Vicario Apostolico del Distretto di Londra.

I primi due sacerdoti “volontari” a sbarcare in Sydney, il 3 maggio 1820, saranno John Joseph Therry e Philip Conolly ma sarà loro vietato di fare conversioni, celebrare il matrimonio religioso tra cattolici ed i matrimoni misti ed assistere i bambini cattolici presenti nelle scuole statali (monopolio assoluto della chiesa anglicana fino al 1836). Per quanto riguarda la presenza di edifici cattolici di culto in Australia, sarà soltanto nel 1821 quando verrà collocata dal Governatore Lachlan Macquarie e benedetta da P. Therry la prima pietra della prima Cappella di “St Mary”, vicino alle baracche dei prigionieri, nei limiti della stessa città.

Nel 1833, essendo già ben 17.000 i cattolici australiani (di cui almeno la metà coloni liberi), la Santa Sede deciderà di erigere l’Australia come “Vicariato Apostolico della Nuova Olanda e Isola di Van Diemen” (1834) nominando, allo stesso tempo, Mons. John Beda Polding, Primo Vicario Apostolico e, perciò, primo Vescovo dell’Australia.

A richiesta dello stesso Mons. Polding, la Santa Sede procederà, infine, a stabilire la Gerarchia Ecclesiastica nel 1842, dividendo il Vicariato Apostolico in tre parti ed erigendo Sydney in sede Arcivescovile metropolitana con due diocesi suffraganee (Hobart e Adelaide). Man mano verranno in seguito erette le nuove diocesi: Perth – suffraganea di Sydney – (1845), Melbourne, Maitland, e Port Victoria (1847), Brisbane (1859), Goulburn (1864), Bathurst (1865), l’Abbazia “*nullius*” di New Norcia (1867), Armidale (1869) e, nel 1874 la Diocesi di Melbourne verrà elevata a Metropolitana per tutto il territorio della colonia di Victoria.

Nel periodo durante il quale le diocesi Australiane furono alle dirette dipendenze della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli (fino al 1976), vennero anche celebrati diversi Concili essenziali per la vita della Chiesa in Australia, sia Provinciali (Sydney, 1844, e Melbourne, 1859), sia Plenari (1885, 1895, 1905, 1937), dei quali si conservano gli Atti presso il fondo *Sinodi* del nostro Archivio Storico.

PRESENTAZIONE

Nel ringraziare nuovamente gli autori per il dono della presente opera, mi auguro che la lettura di questo testo e le celebrazioni in onore di Mons. Rosendo Salvado che si susseguiranno durante quest'anno giubilare servano, non soltanto a nutrire il nostro intelletto, ma anche a ringraziare Dio per il dono che in Mons. Salvado ha fatto alla Sua Chiesa e a risvegliare in noi, come desidera Papa Francesco, la gioia del vangelo, che faccia di noi, nel tempo presente, ferventi annunziatori del Cristo Risorto.

MONS. LUIS MANUEL CUÑA RAMOS
*Archivista Storico della Congregazione
per l'Evangelizzazione dei Popoli*